SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA -

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

SEGUITO DELLE COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRE-TARIO DI STATO PER IL LAVORO E LE POLITICHE SOCIALI SACCONI SUI CONTENUTI DELL'ACCORDO SIGLATO IL 5 LUGLIO 2002 TRA IL GOVERNO E LE PARTI SOCIALI

9º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2002

Presidenza del presidente ZANOLETTI

9° Resoconto Sten. (24 luglio 2002)

INDICE

Seguito delle comunicazioni del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Sacconi sui contenuti dell'accordo siglato il 5 luglio 2002 tra il Governo e le parti sociali

	PRESIDENTE	, 11	
	BATTAFARANO (DS-U)	5	
	MORRA (FI)	3,5	
	PILONI (DS-U)	8,9	
*	SACCONI, sottosegretario di Stato per il la-		
	voro e le politiche sociali5,	8,9	
	SODANO Tommaso (Misto-RC)	9	

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC:CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto: Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l''Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

9° RESOCONTO STEN. (24 luglio 2002)

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Sacconi sui contenuti dell'accordo siglato il 5 luglio 2002 tra il Governo e le parti sociali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Sacconi sui contenuti dell'accordo siglato il 5 luglio 2002 tra il Governo e le parti sociali.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Riprendiamo il dibattito sulle comunicazioni del sottosegretario Sacconi, sospeso nella seduta del 17 luglio scorso.

MORRA (FI). Vorrei svolgere alcune considerazioni. Prescindendo dalla valenza politica e sociale che porta con sé la sottoscrizione del Patto per l'Italia, penso non possa non essere sottolineata l'importanza che esso riveste per la politica riformista che questo Governo intendeva e intende portare avanti.

Se in quest'anno di attività vi sono stati limiti o sfasature, riteniamo che questi trovino giustificazione nella difficoltà riscontrata dal Governo nel tentativo di dialogare con il Paese.

Con il Patto, l'Esecutivo, anche attraverso le parti sociali, che speriamo ritrovino quanto prima la loro coesione, riesce ad aprire un dialogo con il Paese ed a recuperare in pieno la capacità di portare avanti un programma di riforme essenziale per l'Italia e, soprattutto, per il Sud.

Mi rivolgo in particolar modo ai colleghi dell'opposizione e agli esponenti del Mezzogiorno. Se è vero, infatti, che dobbiamo recuperare in competitività è anche vero che il margine maggiore riguarda proprio il Sud d'Italia che sarebbe il più penalizzato nel perpetuarsi di una situazione di eccessiva rigidità del sistema produttivo.

I colleghi chiedono con insistenza quale politica questo Governo stia adottando per il Mezzogiorno. A loro rispondo che la politica per il Sud risiede essenzialmente nelle riforme che il Governo intende portare avanti.

Se le riforme devono incidere sul sistema per recuperare sviluppo e potenzialità, è chiaro che tali potenzialità in termini di risorse umane e territoriali risiedono essenzialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Quando si chiede una politica diversa e differenziata rispetto a quella rivolta al Nord, affermo ancora una volta che tale politica consiste nelle riforme che il Governo sta portando e che intende portare avanti.

Su questo punto, quindi, ritengo debba esserci un approccio diverso da parte di tutti i colleghi e specialmente – lo ripeto – da parte di coloro che, più di altri, si fanno portavoce delle esigenze del Mezzogiorno.

Vi è un'attenzione strategica che si rivela nelle riforme di carattere generale, all'interno del Patto per l'Italia, ma che si riscontra anche nei provvedimenti specifici per il Meridione. Infatti, a parte le risorse aggiuntive (si parla del 45 per cento della spesa in conto capitale nel periodo 2002-2008); a parte l'adeguamento della dotazione infrastrutturale con identificazione tra l'altro delle opere che saranno portate a termine nel triennio 2003-2005; a parte le sinergie, l'uso combinato che si richiede tra il programma regionale legato ai fondi strutturali e le opere di cui alla legge obiettivo; a parte gli interventi per la valorizzazione del capitale umano; a parte il potenziamento delle collaborazioni tra le strutture di ricerca e il sistema imprenditoriale; a parte la cumulabilità prevista dalla Tremonti-bis, vi è un'attenzione strategica anche per quanto riguarda la visione del territorio e del Sud nel suo insieme.

Classificare il Mezzogiorno d'Italia ed alcune zone del Centro e del Nord non più come aeree depresse, ma come sotto utilizzate denota un diverso approccio strategico. Per aree depresse si possono intendere, casomai, zone da assistere; con le parole «aeree sotto utilizzate» si fa riferimento, invece, ad un potenziale non utilizzato e ad una volontà di modellare e calibrare la propria proposta politica e strategica in riferimento a questa potenzialità endogena.

Questo significato va colto perché sottintende – consequenzialmente alla proposta racchiusa nel Patto per l'Italia di rilanciare il ruolo delle Regioni in materia di sviluppo – ad una politica territoriale legata alla programmazione negoziata. Per noi tutto ciò non è un rilancio. Ci abbiamo sempre creduto – lo affermavamo anche l'anno scorso quando dall'opposizione ci venivano richiesti chiarimenti sul futuro della programmazione negoziale – e ci crediamo tuttora, tanto è vero che il Governo rilancia questa proposta in maniera forte.

Per la prima volta in un Documento di programmazione economica si parla (riferendosi al Mezzogiorno d'Italia) di *marketing* territoriale, coinvolgendo anche una struttura quale Sviluppo Italia, cara anche al centrosinistra per i risultati che ha conseguito e che continua a conseguire, come di uno strumento da utilizzare per attuare la delocalizzazione degli investimenti.

Vi è, quindi, una diversa attenzione strategica di carattere generale legata alle riforme complessive e un'attenzione strategica particolare agli interventi mirati. È chiaro che tutto questo implica la capacità delle Regioni e delle autonomie locali di compiere quel salto di qualità per svi-

9° RESOCONTO STEN. (24 luglio 2002)

luppare progettualità (perché di questo si sta parlando) dal basso, per comprimere i tempi burocratici ed acquisire capacità di spesa.

Guardiamo quindi in termini positivi al monitoraggio che questo Documento si propone di attivare per il Mezzogiorno d'Italia - circa la progettualità da mettere in atto e la velocizzazione della spesa – ed alla modernizzazione della pubblica amministrazione.

Su questo punto, anche se non siamo di fronte alla parte di Governo coinvolta direttamente, mi sento di avanzare qualche dubbio e perplessità in merito al government, non riguardo alle finalità bensì agli strumenti.

BATTAFARANO (DS-U). Finalmente una critica!

MORRA (FI). Non è una critica sugli obiettivi, casomai sugli strumenti che il Governo in questo primo anno sta attuando per centrarli.

Mi riferisco alla modernizzazione della pubblica amministrazione per favorire le imprese e i cittadini, che dovrebbe essere attuata in tutto il Paese, data la sua importanza strategica. Forse sarebbe preferibile non procedere attraverso bandi che mettano in concorrenza territori con altri. Una modernizzazione informatica a macchia di leopardo potrebbe creare ulteriori fratture.

Trasmetto, quindi, tale considerazione al rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuso il dibattito sulle comunicazioni del Governo.

Prego il sottosegretario Sacconi di replicare agli intervenuti.

SACCONI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Mi dispiace che i senatori intervenuti a nome dell'opposizione non abbiano voluto considerare le ragioni di CISL, UIL e delle oltre 30 organizzazioni che hanno sottoscritto questo accordo. Infatti, nella descrizione di molti intervenuti si è evidenziata soltanto una proterva volontà del Governo di escludere a priori la CGIL e di perseguire una sorta di disegno ideologico volto a rimodellare le relazioni industriali del nostro Paese modificando gli istituti secondo, appunto, un pregiudiziale disegno che portava comunque ad escludere la maggiore delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Lo dico perché, se questo quadro corrispondesse alla realtà, assegnerebbe un ben misero ruolo a tutte quelle organizzazioni che hanno condiviso il Patto per l'Italia e, per quanto riguarda i temi propri delle relazioni sindacali, un ancor più misero ruolo a CISL, UIL, UGL, CISAL e altre organizzazioni sindacali che quel Patto hanno sottoscritto e che, in realtà, molti di quei contenuti hanno proposto.

Vorrei ricordare che proprio il tema degli enti bilaterali, che ha senza dubbio una notevole rilevanza nel Documento e negli atti legislativi che sono all'esame di questa Commissione, non interviene su iniziativa del Governo, ma proprio su proposta di quelle organizzazioni sindacali. Gli stessi riferimenti agli enti bilaterali che si rinvengono nel disegno di legge

n. 848, tanto riguardo alle funzioni di incontro tra domanda e offerta, quanto a quelle della formazione (con l'unica eccezione forse dell'attività di certificazione), sono stati tutti richiesti in particolare da CISL e UIL; sono frutto di un confronto che già nella prima fase ebbe a svolgersi costruttivamente con queste organizzazioni sindacali. Vorrei ricordare che in quel primo momento, contemporaneamente (di ciò ebbi modo di dare conto in questa Commissione), venne dalla CGIL una critica radicale a tutto l'impianto del Libro bianco – prima – e al provvedimento contenente prime misure di riforma del mercato del lavoro, poi.

In realtà, il negoziato è stato intenso. Queste organizzazioni non hanno concesso alcuno sconto al Governo; sono stati negoziati assidui che si sono svolti in due fasi: la prima che ha preceduto la presentazione del disegno di legge, anche se si è conclusa con il contrasto sullo specifico intervento sull'articolo 18; la seconda, quasi interamente successiva allo sciopero generale.

Come ho già avuto modo di ricordare a questa Commissione, alcuni sindacati hanno ritenuto di capitalizzare il risultato di quello sciopero, come sempre è stato nella prassi delle relazioni industriali, correggendo le loro posizioni all'indomani della manifestazione sindacale, così come il Governo ha corretto le proprie. Quasi sempre infatti da grandi scioperi sono anche derivati grandi accordi, poiché tutti gli attori tengono in debita considerazione l'azione di lotta che costituisce il punto più alto del conflitto.

Per parte del Governo, quindi, nessun approccio ideologico e nessuna volontà aprioristica di escludere una delle organizzazioni e di procurare a questa l'isolamento; semmai, la ricerca di evitare per sé l'isolamento, che qualcuno ha cercato di procurargli.

Dunque vi è stato un paziente confronto con una molteplicità di organizzazioni (pensiamo a quelle, numerose, dei lavoratori autonomi) di diversa ispirazione politica e culturale (dalla CNA, alla Confartigianato, dalla Confcommercio alla Confesercenti), che hanno esposto le loro ragioni ottenendo risultati ritenuti apprezzabili e che hanno comunque apportato correzioni alle proposte originarie.

Vorrei segnalare, tra i risultati che tutti gli attori hanno certamente concorso a definire, il modello di ammortizzatori sociali che emerge nel Patto, molto coerente con il ripetuto richiamo agli enti bilaterali e, implicitamente, con un nuovo modello contrattuale il cui baricentro sia più riferito al territorio e meno alla dimensione nazionale.

Il disegno di legge sugli ammortizzatori sociali – come sapete – prevede un primo pilastro di carattere universalistico, rivolto a tutti i lavoratori, e consistente in una indennità di disoccupazione che è stata irrobustita in una misura ritenuta utile a garantire migliore protezione a colui che, involontariamente, si trova in uno stato di disoccupazione, ma non tale da condurlo nella trappola della – così è definita da molti analisti – «protezione eccessiva», che affievolisce la vocazione alla ricerca di un altro rapporto di lavoro.

A proposito di questa trappola vorrei chiarire che, nel mio intervento, non mi riferivo ad alcun documento della Commissione europea in particolare – come alcuni di voi hanno ritenuto – piuttosto alludevo al documento D'Alema-Blair, che so bene non ha avuto invero molta fortuna, ma che, a mio avviso, è pregevole. Esso è stato curato da alcuni economisti italiani e inglesi e sottoscritto dai due capi di Governo, che in quel momento erano molto attenti al tema degli ammortizzatori sociali, questione che aveva, in partenza, maggior rilievo nella realtà inglese che non in quella italiana, ma di cui non possiamo non tener conto nel momento in cui decidiamo di irrobustire le forme di integrazione al reddito.

Abbiamo poi individuato un secondo tipo di intervento, definito «secondo pilastro», allo scopo di estendere le forme di integrazione al reddito che si configurano come integrative o come sostitutive rispetto a quella generalista e universale dell'indennità di disoccupazione. Tuttavia si è ritenuto più corretto fare in modo che questo secondo pilastro fosse rimesso all'autonoma determinazione delle parti, anche in considerazione di una progressiva, maggiore responsabilizzazione delle parti stesse per i singoli comparti produttivi e dell'avvio – *in primis* – della trasparenza contabile di queste risorse in seno alla gestione speciale presso l'INPS e, successivamente, di gestioni separate, soprattutto ove le parti decidano di dare vita al secondo pilastro.

Un secondo pilastro, quindi, che le parti potranno liberamente delineare, confermando, ad esempio, quello che oggi è già definito un secondo pilastro nell'industria: con la cassa integrazione, con l'indennità di mobilità, o con altre forme di sostegno preferibilmente integrative per coloro che a questo tipo di strumenti non hanno attualmente accesso.

Con le parti sono stati negoziati anche i termini di questo accordo, in modo che non ne dovesse derivare un ingiustificato incremento del costo del lavoro. Abbiamo considerato come tetto da non superare il massimo del prelievo attuale, riferito all'industria, e in ogni caso c'è la volontà di non aggravare il prelievo sui salari, quale, a parità di prestazioni, si viene invece oggi a determinare. Quindi, esso può ragionevolmente incrementarsi ove si incrementino le prestazioni, specie in settori che non sono in disavanzo.

Anche questo è stato oggetto di paziente negoziato, e la costruzione che ne è derivata esalta l'autonomia delle parti e la funzione degli enti bilaterali, che hanno già maturato esperienze in questo senso, in particolare nell'edilizia e nell'artigianato. Si pensi, ad esempio, al recente accordo sottoscritto da CGIL, CISL e UIL sull'artigianato che contiene in merito un esplicito riferimento. È nostra intenzione consolidare quell'esperienza come spunto per una base normativa. Mi riferisco all'impiego dell'indennità di disoccupazione per sospensioni temporanee, combinato con risorse e con attività di stimolo alla formazione, finanziate dall'ente bilaterale.

Quelle citate dal senatore Viviani sono esperienze ben conosciute sviluppatesi in Veneto e in Emilia Romagna. Esse non giustificano, per il ruolo che hanno avuto tutti i principali attori, le preoccupazioni di un mo-

dello parastatale di sindacato; non giustificano le critiche secondo le quali il Governo avrebbe voluto imporre un proprio impianto ideologico. Non le giustificano – ripeto – per l'ampia condivisione che si è registrata a proposito di questi strumenti e per il fatto che essi sono maturati in seno alle parti sociali e non in seno alle parti politiche, tanto meno in seno al Governo.

Quindi, ribadisco che il Governo ha operato per cercare il coinvolgimento di tutti gli attori, non ha operato per l'esclusione di alcuno e continuerà ad operare per cercare di riportare attorno ad un tavolo tutte le parti e per cercare dunque di accompagnare le riforme con il massimo di consenso.

Dicevo che in qualche modo si può rinvenire nel Patto un implicito rinvio ad un nuovo modello contrattuale. Dico implicito perché, come possiamo constatare, tra le parti non vi è ancora un'intesa vera e propria in questo senso.

PILONI (DS-U). Infatti non l'ho letto!

SACCONI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. È questa l'opinione di chi vi parla e che era contenuta nel Libro bianco, accompagnata da un riferimento al rispetto dell'autonomia delle parti. Il Governo può incoraggiare tale indirizzo soltanto, a mio avviso, secondo quanto espresso nello stesso Libro bianco, incrementando l'incentivo disposto negli anni scorsi, cioè una decontribuzione della quota parte della retribuzione collegata alla contrattazione decentrata, quella che oggi chiamiamo di secondo livello. Potrebbe essere questa la massima intrusione del Governo nel negoziato, ma soltanto allo scopo di incoraggiare la realizzazione di una struttura più flessibile della retribuzione secondo un accordo, in questo senso, tra le parti; ma saremmo, in questo caso, nel solco di uno strumento già concordato da tutte le parti sociali e, se non erro, sostanzialmente condiviso da tutte le parti politiche: quello della decontribuzione di questa quota flessibile della retribuzione.

Con riferimento a tutti i temi del mercato del lavoro, si riscontra una condivisione tra le istituzioni tutte (Governo, Regioni, province) che dovrebbe sottintendere un largo consenso politico e sindacale. Mi riferisco, cioè, alla costruzione di un mercato dinamico, efficiente, trasparente, moderno, fatto di operatori pubblici e privati collegati tra di loro in una rete; anche perché mi sembra difficile contestare l'esigenza di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro in questo «non mercato» che ancora oggi – possiamo dire – caratterizza il nostro Paese. Ma questo largo consenso che si è registrato nelle istituzioni, e che oggi riscontra un'intensa, positiva e doverosa collaborazione tra province, Regioni e Governo, non trova riscontro negli emendamenti al disegno di legge n. 848.

Lo dico senza alcun intento polemico. Infatti, la proposizione di 700 emendamenti all'Aula, molti dei quali «a scalare» (è noto che sono numerosissimi gli emendamenti, ad esempio, riferiti ai termini di cui al comma

terzo dell'articolo 7), rappresenta l'utilizzo di una facoltà, senz'altro lecita e sacrosanta, ma che non può che essere definita di tipo ostruzionistico.

PILONI (DS-U). Se è legittima, perché contesta in questo modo?

SACCONI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Non contesto, sto facendo un ragionamento politico con molta pacatezza. Proprio a scanso di equivoci ho voluto dire che rispetto – eccome! – la battaglia ostruzionistica, che rappresenta certamente una tecnica parlamentare.

Ho voluto, però, sottolineare questo aspetto per evidenziare la condizione nella quale si troverà l'esame di questo provvedimento in Aula. So anche come il Regolamento parlamentare oggi limiti oggettivamente l'esercizio dell'attività ostruzionistica rispetto ai tempi in cui ho avuto modo di fare il relatore della legge finanziaria per sei mesi. Vi sono condizioni regolamentari certamente diverse.

Nel momento in cui questo disegno di legge è stato diviso in due, la parte più contesa, o quella che sembrava essere la più contesa, relativa alla delega sull'articolo 18, è passata ad altro disegno di legge. Ciò nonostante, noto ancora un contrasto aspro nei confronti di una proposta di legge che contiene misure di ammodernamento del mercato del lavoro. Ad avviso del Governo, ogni ritardo nell'approvazione della legge è colpevole nei confronti di un Paese nel quale anche la banale inefficienza nell'incontro tra domanda e offerta è causa, non secondaria, dell'allungamento dei tempi di disoccupazione involontaria ed incide, in certa misura, sull'evoluzione del tasso di occupazione.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). La maggioranza non è in grado di portarlo in Aula. Perché lo avete tolto dall'agenda? Non è un problema nostro, non possiamo rinunciare alla nostra posizione.

SACCONI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Apprendo con soddisfazione che i Gruppi di opposizione sono favorevoli a che esso venga iscritto all'ordine del giorno dei lavori; altri avevano riferito diversamente. Sono ben lieto di questo e mi auguro che lunedì prossimo, quando i Capigruppo si riuniranno di nuovo, potranno inserire nel calendario dei lavori, al netto dei decreti-legge e delle priorità inesorabili che essi rappresentano, anche il disegno di legge n. 848.

Il nostro auspicio, infatti, è quello di riuscire ad ottenere entro l'anno risultati apprezzabili con lo strumento legislativo, ma anche attraverso quello amministrativo con il quale stiamo operando nell'ambito del provvedimento relativo al Sistema informativo del lavoro ed al riordino del collocamento ordinario che, finalmente, nei prossimi giorni, verrà assegnato all'esame delle Commissioni parlamentari.

Come è noto, i due strumenti sono fra di loro strettamente intrecciati. Il decreto legislativo contiene, infatti, gli *standard* in base ai quali costruire il Sistema informativo del lavoro. Stiamo anche procedendo a rea-

9° RESOCONTO STEN. (24 luglio 2002)

lizzare l'incrocio tra il Sistema informativo del lavoro e quello degli enti previdenziali per dare al mercato la conoscenza degli *stock* sui quali si innesteranno poi i flussi che dovrebbero essere resi più dinamici dallo strumento informatico.

Infine, per quanto riguarda la stagione contrattuale, ho già fatto riferimento alla convinzione che il tradizionale modello contrattuale debba essere rivisto; non stupisce, peraltro, la rituale discussione sul tasso di inflazione programmato.

Ho affermato che il DPEF recepisce il Patto per l'Italia ma, ovviamente, si tratta di un più rispetto al meno. Il Patto per l'Italia, quindi, si ritrova tutto nel DPEF, ma in quest'ultimo c'è dell'altro.

Gli obiettivi macroeconomici, invece, sono disegnati dal Governo – insisto e ripeto – autonomamente, come sempre i Governi hanno fatto; certamente ascoltando le ragioni delle parti sociali, ma non sottoponendo a negoziato il tasso di inflazione programmato, che costituisce un obiettivo. Se vogliamo mantenere alta la guardia nei confronti dell'inflazione abbiamo bisogno di conservare un obiettivo ragionevolmente inferiore rispetto al tasso di inflazione tendenziale; se avvicinassimo il tasso programmato a quello tendenziale innescheremmo nuovamente un meccanismo di alimentazione dell'inflazione ritrovandoci in una logica da scala mobile.

Per l'ennesima volta, in particolare il sindacato, esprime perplessità sulla distanza tra il tasso d'inflazione programmato e quello tendenziale: nulla di nuovo da questo punto di vista. Ricordo, infatti, che ciò è avvenuto negli anni trascorsi, quasi regolarmente.

Saranno i contratti effettivamente stipulati, e non solo le piattaforme, a dire l'ultima parola in ordine al concorso dei contratti stessi al contenimento dell'inflazione; sarà, cioè, il risultato della stagione contrattuale a stabilirlo. Insisto nel ricordare che oggi gli obiettivi di politica dei redditi sono più agevolmente perseguibili con formule contrattuali più ancorate ad indicatori di efficienza, di produttività, di risultato quali sono rinvenibili nel territorio e nelle imprese, e non realizzabili e discutibili a livello nazionale.

Spero si creeranno le condizioni per avere modalità più efficaci di perseguimento di una politica dei redditi che questo Governo ha confermato e che le parti sociali firmatarie del Patto hanno dimostrato di condividere, laddove esplicitamente lo dicono.

Avverto, in particolare, come CISL e UIL ribadiscano un impegno alla cosiddetta moderazione salariale, il che fa ritenere come la prossima stagione contrattuale possa avvenire, nonostante tutto, nel segno della responsabilità da parte di tutti gli attori, pur nella necessità, comprensibile e doverosa, di tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni concorrendo anche attraverso questa strada alla solidità dell'impianto macroeconomico del Paese.

9° RESOCONTO STEN. (24 luglio 2002)

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti, in particolar modo il sottosegretario Sacconi per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,50.